

Fino a ieri era solo una remota astrazione ma ora un test elettorale del quotidiano «Washington Post» e della rete tv «Abc» prevede una secca sconfitta del presidente

Se continua così nello scontro diretto di novembre i due più probabili candidati democratici hanno le stesse possibilità di sfrattarlo dalla Casa Bianca

Anche i nani possono cancellare Bush

Per la prima volta nei sondaggi lo battono Clinton e Tsongas

Bush sempre più in basso. Mentre si attendono i risultati del «supermartedì», un nuovo sondaggio conferma l'inesorabile discesa della sua popolarità. Stando ad un'indagine «Washington Post-Abc», solo il 39% degli americani approva il suo operato. E persino due «democratici in carne ed ossa» come Tsongas e Clinton hanno ora una concreta possibilità di batterlo a novembre.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Fino a ieri non era che un fantasma, una remota astrazione, un ipotetico concentrato di virtù politiche ed umane che ben pochi esperti ritenevano potesse di fatto nascere e sopravvivere nel sovraccollato ed inquinatissimo cortile del partito democratico. Ora non più. L'ultimo dei sondaggi d'opinione commissionato dal «Washington Post» e dalla catena televisiva Abc, mostra infatti come, adesso, George Bush possa concretamente perdere le elezioni di novembre anche contro un «democratico in carne ed ossa». E ciò non tanto perché un inatteso miracolo abbia improvvisamente regalato umane sembianze a quel famoso «candidato ideale» che, da tempo, i sondaggi danno vincente in un tecnico confronto

col presidente uscente: quanto perché, in un inarrestabile discesa, gli indici di gradimento di Bush sembrano aver ormai autonomamente superato ogni livello di guardia. I dati sono impressionanti. Il tasso di approvazione presidenziale, che fino a 5 settimane fa era del 46 per cento, è calato al 39. Ed una ipotetica corsa finale a due vedrebbe oggi George Bush impegnato in un difficilissimo testa a testa contro ciascuno dei meglio piazzati tra i «nani» democratici ancora in lizza. Più esattamente, Bush perderebbe 46 a 44 contro il governatore dell'Arkansas, Bill Clinton, e 47 a 42 contro l'ex senatore del Massachusetts, Paul Tsongas. Né Clinton né Tsongas, per la verità, hanno in queste settimane aggiunto granché al proprio

non irresistibile appeal elettorale. Il primo, anzi, seppur grande favorito nel «super martedì», è ancora ben curvo sotto il peso dei suoi molti scandali sessuali-militari-finanziari. Ed il secondo non ha ovviamente cessato d'essere un «greco del Massachusetts» dopo Dukakis infausto sinonimo di sconfitta, né è riuscito a prodigiosamente acquisire la fiducia ed il carisma che madre natura gli ha palesemente negato. Ma tanto, ormai, basta per far pericolosamente traballare il piedistallo di Bush.

Potranno gli attesissimi risultati del «supermartedì», frenare in qualche modo questa inarrestabile caduta? Difficile crederlo. Anche qualora, infatti, Bush dovesse raggiungere tutti gli obiettivi che si propone - ovvero: vincere in tutti gli otto stati in cui si vota per le primarie repubblicane e, se possibile, ridimensionare quel terzo abbondante dei consensi che ha finora dovuto cedere allo sfidante Pat Buchanan - egli non potrebbe comunque cancellare una realtà ormai acquisita: la sua campagna elettorale è stata, fin qui, un autentico disastro. E ciò tanto dal punto di vista aritmetico, quanto, soprattutto, da quello dell'immagine.

In questi primi mesi di lotta

per la nelezione, Bush è riuscito, in effetti, a dare il peggio di se stesso. A novembre, allorché la secca sconfitta dell'ex Attorney general Dick Thornburgh in Pennsylvania fece suonare il primo campanello d'allarme, il presidente reagì in preda al panico; prima inopinatamente sospendendo, e poi riorganizzando in forma di farsa elettorale, il suo indimenticabile viaggio in Giappone. Quindi, sospinto da una recessione che non aveva saputo prevedere, ha lasciato che, in un turboso clima da «spettacolo e vedrete», attese sconcordate si concentrasse su quel suo «piano per la ripresa dell'economia» che, ufficialmente presentato a gennaio nel discorso sullo stato dell'Unione, si è alla prova dei fatti rivelato poco più d'una scansa d'artiglieria a salve. Ed infine, incalzato da un avversario che non poteva (né può) batterlo, si è lanciato nella battaglia delle primarie con il piglio attivistico di un politicante di terza categoria.

Bush, in queste settimane, ha girato il paese come una troia impazzita, baciando mille bambini e stringendo mille mani. Lanciato all'insegna della «sida conservatrice» di un commentatore

televisivo alla sua primissima corsa elettorale, ha sottoposto la propria politica fiscale all'umiliazione di una autocratica controproducente e ridicola, non esitando a generosamente usare, a fini elettorali, tutti i suoi poteri di presidente in carica. Ovunque ha promesso fondi ed investimenti. Ovunque ha allentato i cordoni della borsa e, quando necessario, quelli dei regolamenti federali che, soprattutto in materia di inquinamento, limitano i profitti e l'arbitrio delle imprese. Ma, a conti fatti, è riuscito soltanto ad appannare - forse già oltre il punto di non ritorno - il lustro della sua «presidenzialità».

E tanto evidenti sono diventati, ora, gli insuccessi d'una tale strategia elettorale, che impredicibile s'è fatta - qua-

li che siano gli esiti del «supermartedì» - l'esigenza d'un cambio di rotta. Secondo il «Washington Post», infatti, Bush gli avrebbe programmato una secca riduzione del proprio forsennato «presenzialismo» elettorale. E si appresterebbe con un discorso alla nazione - previsto dal quotidiano per la prossima settimana - a tracciare una nuova linea di demarcazione nella ricerca della propria «relezione».

Quale sia il nuovo messaggio di Bush, non è facile dire. Ma molti temono che, in realtà, esso tenda, nella sostanza, se non non nella forma, a non differenziarsi granché da quello che è chiamato a rimpiazzarlo. Ed è soprattutto una coincidenza cronologica ad avvalorare questa tesi. Un tale discorso cadrebbe infatti in disacco-

Dubcek candidato nelle liste del partito socialdemocratico



Il presidente del Parlamento federale cecoslovacco Alexander Dubcek (nella foto) si candiderà alle prossime elezioni di giugno in Slovacchia nelle liste del partito socialdemocratico. A dare la notizia è stata l'agenzia cecoslovacca Cstik citando «fonti informate». Secondo l'agenzia la sezione slovacca del partito socialdemocratico sta negoziando un'alleanza elettorale con il partito della sinistra democratica (ex comunisti slovacchi). Secondo alcune fonti tale alleanza sarebbe stata già conclusa. Il presidente del partito socialdemocratico cecoslovacco, Jiri Horak ha confermato che Dubcek sarà «con ogni probabilità» il leader elettorale della parte slovacca del partito socialdemocratico, ma ha aggiunto di «essere certo che non vi sarà alcuna coalizione fra il partito socialdemocratico in slovacchia e il partito della sinistra democratica (ex comunisti slovacchi)».

Timor Est Navi da guerra contro i pacifisti

Contro la «nave della pace» portoghese «Lusitania Expresso», sono scese in campo le navi da guerra. Almeno nove imbarcazioni da guerra indonesiane sono state mandate da Giacarta per bloccare il tentativo dei manifestanti di raggiungere Timor Est, l'ex colonia portoghese annessa nel 1975 dall'Indonesia. La nave ha lasciato l'altro ieri sera Darwin (dopo un lungo braccio di ferro con la dogana e i servizi di immigrazione australiana) con a bordo 120 tra studenti, attivisti e giornalisti di 23 paesi. I pacifisti sono decisi a deporre corone al cimitero di Santa Cruz a Dili, teatro del massacro dello scorso novembre, quando le truppe indonesiane uccisero 180 persone dopo un funerale. Giacarta ha già espresso chiaramente la sua ostilità alla missione e ha inviato nove fregate della marina al largo di Timor Est. L'incontro con la marina indonesiana potrebbe avvenire già oggi quando l'ex ferry-boat portoghese noleggiato dai pacifisti raggiungerà il limite di 12 miglia nautiche delle acque territoriali indonesiane.

Vertice Csi Eltsin proporrà un esercito professionale?

Il prossimo vertice dei paesi della Csi che si terrà il 20 marzo a Kiev affronterà il futuro delle Forze Armate. Il Comitato parlamentare russo per la Difesa ha respinto ieri 10 progetti di accordi presentati dal comando della Comunità per due motivi: non è chiaro lo status della Csi come soggetto internazionale; la Russia non dispone del ministero della Difesa e delle proprie Forze armate. Il comitato darà a Eltsin il consiglio di proporre il 20 marzo la firma di un Trattato di alleanza politico-militare della Csi, creando così una base legale per le decisioni successive quali un esercito professionale con contratto e stipendio, il passaggio del comando militare al Consiglio dei capi di Stato e dei Ministri della Difesa. Il 16 e il 26 marzo a porte chiuse il Soviet Supremo russo dovrà decidere l'istituzione del ministero della Difesa e delle Forze Armate russe.

Due uccisi ad Algeri. Attentavano all'ex premier?

Un tenente dell'esercito algerino ha ucciso ieri sera a colpi di pistola due persone nei pressi dell'ambasciata francese e gli inquirenti ritengono possa trattarsi di un attentato. Gli investigatori pensano possa trattarsi di un'azione diretta contro l'ambasciata francese o contro l'ex primo ministro algerino Kasdi Merbah, attualmente leader del movimento algerino per la giustizia e lo sviluppo (Majd). A far propendere per la seconda ipotesi c'è il fatto che le due vittime lavoravano per Merbah. Per dodici anni capo del potente servizio di sicurezza militare del defunto presidente Boumediene, Merbah ha chiesto ieri un «cambiamento totale e la costituzione di un governo di salvezza nazionale». Merbah ha anche affermato che le dimissioni del presidente Benjedid sono incostituzionali e ha chiesto che venga tolto lo stato di emergenza decretato il 9 febbraio.

Germania Gorbaciov perde l'orologio d'oro

L'ex presidente sovietico Mikhail Gorbaciov, in visita in Germania con la moglie Raissa, ha smarrito l'altro ieri il suo orologio d'oro da polso mentre andava al municipio di Gutesloh. Secondo la polizia, un agente ha detto di aver visto un uomo raccogliere da terra e mettersi in tasca un orologio, vicino all'automobile usata dagli coniugi Gorbaciov e che soltanto un quarto d'ora più tardi, quando l'ex capo del Cremlino se ne è accorto, si è pensato potesse essere lo stesso. Nonostante gli annunci della polizia, nessuno si è presentato a restituire l'oggetto, ma un gioielliere della cittadina ha fatto sapere all'illustre ospite che qualora non recuperasse il suo orologio sarebbe onorato di fargli omaggio di un altro, naturalmente d'oro.

VIRGINIA LORI

«Un grande leader non teme le scelte impopolari»

Nixon accusa la Casa Bianca: «Che disastro la politica estera»

Anche Nixon boccia Bush. E nella materia in cui sembrava andare meglio: la politica estera. «Pateticamente inadeguato l'aiuto alla Russia, nemmeno si trattasse del Burkina Faso». Sul documento del Pentagono, «Usa unica superpotenza», Baker dice: «No comment, riguarda un altro ministero». Cia e Dipartimento di Stato danno valutazioni diametralmente opposte sulla minaccia nucleare coreana.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. C'era un tema su cui Bush sembrava più forte di tutti i concorrenti, se non inattaccabile: la politica estera. Non capita tutti i giorni ad un presidente Usa di veder disolversi in un battibaleno il nemico mortale di un'intera epoca. Ma ora ad affibbiargli una «patetica insufficienza» in questa materia è niente meno che il più quotato in materia dei suoi predecessori alla Casa Bianca, il suo compagno di partito Richard Nixon.

In una nota scritta fatta circolare in anticipo tra i partecipanti ad una conferenza oggi a Washington sul «Ruolo dell'America nel mondo che cambia», Nixon accusa Bush di non aver fatto quasi nulla per aiutare Eltsin, buttando così via un'occasione irripetibile per

mo della massa terrestre del globo. Si tratta di una risposta pateticamente inadeguata alla luce delle opportunità e dei pericoli che abbiamo di fronte nella crisi dell'ex-Unione sovietica.

La miopia di Bush per Nixon consiste nel non rendersi conto che se cade Eltsin le conseguenze sarebbero catastrofiche. «Potrebbe scoppiare la guerra nell'ex-Urss, con nuovi despoti che usano la forza per restaurare i confini storici della Russia... sarebbero in pericolo le nuove democrazie dell'Europa dell'Est... tirerebbe un sospiro di sollievo il totalitarismo cinese. Il nuovo regime russo - i cui leaders si navicherebbero agli ex-clienti dell'Urss in Irak, Siria, Libia e Corea del Nord - minaccerebbe i nostri interessi in punti caldi tutt'intorno al pianeta».

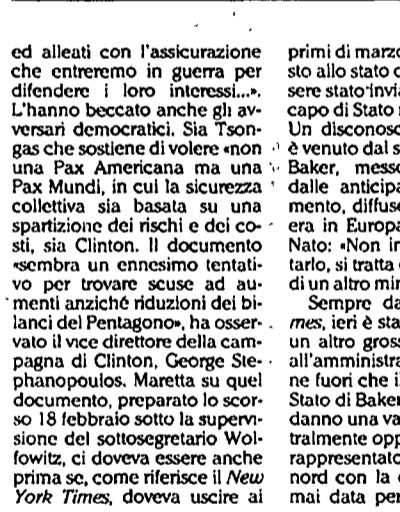
Nel documento Nixon dice di capire cosa trattiene Bush dal fare di più: «Il popolo americano si oppone agli aiuti all'estero perché vuole che quei soldi vengano spesi per i problemi che abbiamo in casa». Ma è proprio qui che Bush viene meno alla sua statura di presidente: «Il segno di una grande leadership consiste non nel sostenere semplice-

mente ciò che è già popolare ma nel rendere popolari le cose che sono impopolari, se queste servono gli interessi nazionali dell'America», lo rimprovera duramente. E aggiunge severo: «Attenzione, quel che a breve termine può sembrare politicamente redditizio può rivelarsi invece costoso nel lungo periodo».

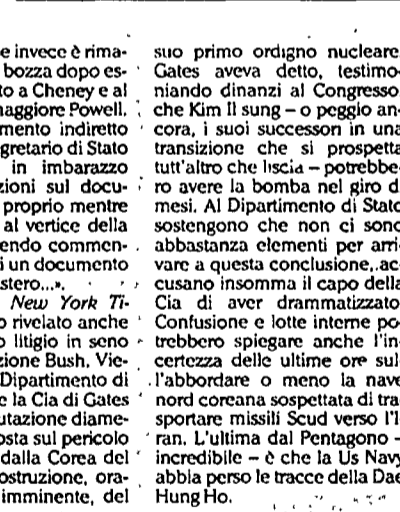
Il rimprovero segue di poco quello rivolto a Bush, di essere una banderuola senza principi, da un altro ex-presidente repubblicano, Ronald Reagan, benché questi lo abbia poi smentito per forza e un tantino svolgatamente. E viene nel momento in cui emergono in superficie lacerazioni profonde in seno alla stessa compagine governativa di Bush.

Il documento del Pentagono sul modo in cui gli Usa dovrebbero mantenere una egemonia mondiale, restare l'unica indistruttibile superpotenza, ha avuto echi anche in una campagna elettorale da cui la politica estera era stata finora totalmente assente. Gli ha dato addosso da destra l'isolazionista Buchanan: «È una ricetta per interventi a non finire dell'America in liti e guerre in cui non sono in gioco nostri interessi vitali... è in pratica un assegno in bianco a tutti gli amici

George Bush



Bill Clinton



ed alleati con l'assicurazione che entriamo in guerra per difendere i loro interessi... L'hanno beccato anche gli avversari democratici. Sia Tsongas che sostiene di volere «non una Pax Mundi, in cui la sicurezza collettiva sia basata su una spartizione dei rischi e dei costi», sia Clinton. Il documento «sembra un ennesimo tentativo di un altro ministero...».

Sempre dal «New York Times», ieri è stato rivelato anche un altro grosso litigio in seno all'amministrazione Bush. Vieni fuori che il Dipartimento di Stato di Baker e la Cia di Gates danno una valutazione diametralmente opposta sul pericolo rappresentato dalla Corea del nord con la costruzione, ormai data per imminente, del

suo primo ordigno nucleare. Gates aveva detto, testimoniando dinanzi al Congresso, che Kim Il sung - o peggio ancora, i suoi successori in una transizione che si prospetta tutt'altro che liscia - potrebbero avere la bomba nel giro di mesi. Al Dipartimento di Stato sostengono che non ci sono abbastanza elementi per arrivare a questa conclusione, accusano insomma il capo della Cia di aver drammatizzato. Confusione e lotte interne potrebbero spiegare anche l'incertezza delle ultime ore sull'abbordare o meno la nave nord coreana sospettata di trasportare missili Scud verso l'Iran. L'ultima dal Pentagono - incredibile - è che la Us Navy abbia perso le tracce della Dae Hung Ho.

Il Pentagono aveva minacciato l'arrembaggio, ma la nave è «filtrata»

Mercantile nordcoreano carico di Scud «beffa» gli americani e arriva in Iran

Missili Scud all'Iran o alla Siria? I capi del Pentagono, sospettosi, avevano minacciato di intercettare una nave nordcoreana che ieri ha attraccato nel porto iraniano di Bandar Abbas. Ma ieri un portavoce Usa ha detto che la nave è sfuggita al «blocco», senza tuttavia precisare come ciò sia potuto accadere. Contatti diplomatici degli Usa con Iran e Siria. Un'altra nave viene seguita dagli americani.

NEW YORK. Il mercantile nordcoreano sospettato di trasportare missili Scud per l'Iran o la Siria ha raggiunto il porto iraniano di Bandar Abbas. La notizia è stata confermata da fonti americane. Il governo Usa e quello israeliano hanno espresso profonda preoccupazione per la possibile vendita dei missili a medio raggio a uno o entrambi i paesi del Medio Oriente con inevitabili riflessi destabilizzanti sul qua-

dro politico e militare della regione. La fonte americana (della quale le agenzie non citano il nome) ha precisato che la nave non ha cominciato a scaricare: «Se ne sta semplicemente lì, in acque di fronte al porto iraniano in prossimità dello stretto di Hormuz» - ha detto un funzionario confermando al tempo stesso che le autorità statunitensi tengono d'occhio una seconda nave sospettata di portare un

identico carico e diretta a Bandar Abbas. Nei giorni scorsi, fonti del Pentagono avevano indicato che la marina era pronta a intercettare la nave nordcoreana se il presidente Bush avesse dato un ordine in tal senso, ma lunedì lo stesso Bush e il suo portavoce Fitzwater avevano minimizzato il problema, il primo dichiarando di non aver nulla da dire in pubblico e il secondo rifiutandosi di avanzare congetture su possibili iniziative militari.

Un'altra fonte governativa americana ha riferito che gli Stati Uniti hanno stabilito contatti diplomatici con Corea del Nord, Iran e Siria sia per avere notizie su quanto stava accadendo sia per ribadire l'opposizione di Washington all'idea di una proliferazione missilistica in Medio Oriente.

I tre paesi in questione, ha

Scandalo in Gran Bretagna

Sorpreso con un uomo giovane deputato tory si ritira dalle elezioni

LONDRA. Alla camera dei Comuni era noto per le sue arringhe contro la corruzione dilagante, l'aborto, l'alcolismo e il fumo, «abitudine sporca, pericolosa e antisociale». Alan Amos, giovane deputato del Tory, a suo tempo uno dei più fedeli sostenitori di Margaret Thatcher, è stato costretto a ritirare la sua candidatura alla prossima elezione dopo una notte di baldorie in un ritrovo per omosessuali, regolarmente finita sulle pagine dei giornali. Amos, 39 anni, laureato ad Oxford, ha annunciato lunedì sera la sua decisione di uscire dalla gara politica, dopo due giorni di consultazioni frenetiche con i responsabili del partito conservatore di Heatham, la circoscrizione del nord-est dove era stato eletto nell'87.

Tutto è cominciato sabato notte. Alan Amos è stato sorpreso da una pattuglia della polizia, mentre si trovava su un'auto parcheggiata in un angolo buio a pochi metri da un pub ad Hampstead Heath a Londra, insieme ad un uomo. Il deputato è stato fermato ed è potuto uscire di casa solo su cauzione, dopo essere stato denunciato per «comportamento indecente».

Nel dare l'annuncio del suo ritiro dalla campagna elettorale, Amos se l'è presa con la stampa, che a suo avviso avrebbe gonfiato un episodio senza importanza, uno «stupido incidente». Un incidente che lascia però in difficoltà il partito di John Major, a pochi giorni dalla convocazione delle elezioni. Nella circoscrizione di Heatham, i Tory godevano di un vantaggio piuttosto stretto. Ora si trovano senza candidato, con uno scandalo che appanna l'immagine di partito tutto d'un pezzo.

Oggi la decisione dell'Onu

Aziz a New York tenta di scongiurare un blitz contro l'Irak di Saddam

NEW YORK. Per l'Irak è in arrivo il terzo duro avvertimento dell'Onu nel giro di venti giorni: se Baghdad continuerà a eludere gli impegni presi per la distruzione del suo arsenale militare, si esportà a «gravi conseguenze». Il vice primo ministro iracheno Aziz, in missione al palazzo di vetro con una delegazione di 15 persone, ha verificato ieri di persona che gli umori della coalizione anti-Saddam sono tornati assai plumbei. Tutto ciò mentre il Washington Post rivela alcuni particolari sul piano del Pentagono che prevede un blitz in Irak per distruggere le residue «scorte» di missili scud.

E Aziz, incontrando il presidente di turno del consiglio di sicurezza, il venezuelano Diego Arria, ha ricevuto infatti un'anticipazione dell'ultimatum che il consiglio si prepara a lanciare oggi nel «faccia a faccia» con l'invaso di Saddam Hussein. La minaccia di un secondo intervento militare degli alleati, non è ancora esplicita (anche se la stampa Usa ne ha anticipato i dettagli), ma l'invio a Baghdad perché smetta di giocare a rimpattino con la commissione Onu preposta all'eliminazione degli armamenti potrebbe essere l'ultimo.

Aziz in vista dell'incontro decisivo ha avuto un colloquio anche con il segretario generale delle Nazioni Unite Boutros Boutros-Ghali e con rappresentanti dei paesi non-allineati che fanno parte del consiglio di Sicurezza. Il vice di Saddam non ha rilasciato alcuna dichiarazione. L'ambasciatore iracheno all'Onu Al-Anban ha invece fatto capire che l'Irak intende ottenere un allentamento della sanzioni che ben difficilmente verrà concesso.